

## LA COLONIA PENALE AGRICOLA DI CAPRAIA NEL 1940

VINCENZO DE SIERVO\*

A 40 miglia circa da Livorno verso ponente sorge l'isola di Capraia, una delle componenti l'arcipelago Toscano. È unita al continente da un servizio bisettimanale che giunge all'isola il martedì e il venerdì impiegando da Livorno 4 ore di navigazione dopo aver toccato Gorgona, per poi proseguire per l'Elba. In senso contrario il piroscafo parte la domenica e il giovedì.

Lo sbarco facile d'estate, quando il mare è calmo, riesce invece difficile col mare mosso ed addirittura impossibile quando soffia il grecale che impedisce l'uscita delle barche che vanno ad incontrare il piroscafo al largo.

Di origine vulcanica, l'isola si presenta fortemente accidentata e dirupata, di forma ellittica allungata sul senso N. S. (km 8) mentre la massima larghezza è di km 4. Numerosi rilievi si stendono in varie direzioni separati da brevi vallate scoscese. Tutto intorno le coste cadono a picco sul mare. L'altitudine media va dai 150 ai 300 metri. La cima più alta (M. Castello) raggiunge i 447 m.

Tra il cespuglio che riveste il suolo spiccano imponenti massi affioranti e sassi che l'acqua e il tempo hanno distaccato dalla roccia.

Il terreno poco e superficiale viene facilmente dilavato dalle piogge e solo resiste qua e là tra i sassi dove lo trattengono le radici della vegetazione spontanea.

Il clima in genere è mite, ma soggetto a sbalzi repentini secondo il dominio dei venti che quasi costantemente soffiano sull'isola. In poche ore il tempo cambia completamente. Al sole si sostituisce un cielo nuvoloso e chiuso, al caldo il freddo, all'aria tranquilla il vento violento e la pioggia. Con pari rapidità in breve torna poi ancora il sereno.

---

\* Ispettore agricolo del Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale degli Istituti di prevenzione e pena. La relazione, corredata di numerose fotografie, è datata Roma, marzo 1940, VIII. L'editing del reperto d'archivio è a cura dell'Ufficio Studi - Sezione Documentazione - del DAP.

Sono appunto i venti, elemento importantissimo del clima locale che causano i maggiori danni per la violenza con cui spirano. Tetti e vetrate ne subiscono le conseguenze. Molto maggiori sono i danni causati all'agricoltura. L'elevata velocità di essi causa molto spesso la rottura di alberi anche di mole, come pini, ecc. Né questo basta. Quando soffia il grecale è un'aria carica di salsedine che si precipita sulle colture bruciandole completamente. I teneri getti degli alberi e le parti erbacee difficilmente scampano alla distruzione. Egualmente dannoso, ma per altra causa è il libeccio che con la sua secchezza, asciuga il terreno e produce in breve la morte delle piante.

Le precipitazioni, in genere a carattere temporalesco, accompagnate da violente scariche elettriche, sono ristrette al periodo settembre-marzo. Abbondanti nel bimestre settembre-ottobre si fanno più rade nel novembre-dicembre-gennaio, per divenire ancora abbondanti nel febbraio-marzo. Da tale epoca comincia il periodo asciutto. Fino al nuovo settembre non piove più, salvo rari acquazzoni estivi sempre a tipo temporalesco, produttori più danno che utile. Rarissima la neve. Rara anche la grandine che vien giù ogni 4-5 anni. Ultimamente nel marzo 1939 grandinò fortemente e si distrussero quasi completamente i raccolti. La lunghezza del periodo asciutto provoca disastrosi effetti accentuati dal fatto che i venti contribuiscono ad asciugare il terreno sciolto, permeabile, poco profondo.

Nell'isola predomina la roccia granitica che si mostra abbondantemente nei dirupi delle coste e nei massi affioranti sui pendii e nelle valli.

Il terreno grossolano è poverissimo di calcare. Di formazione vulcanica contiene in prevalenza silicato di alluminio, sodio, calcio, magnesio e ferro, elementi che difficilmente si decompongono e si trasformano; terreni quindi fortemente permeabili e poco adatti a colture estive in quanto non conservano l'umidità. Solo in qualche zona si riscontrano formazioni argilliformi.

Pur non essendo l'ideale si presta discretamente alla coltivazione della vite, dell'olivo, nonché alle colture ortive. La flora spontanea è prevalentemente rappresentata dall'erica scoparia, dal cisto, dal mirtillo, che crescono dappertutto in cespuglio folto che soffoca la sottostante erba da pascolo. Frequente anche l'asfodelo delle cui radici si nutrono i maiali. Non manca l'olivastro o anche l'olivo gentile inselvatichito.

Di essenze forestali, già piantate dall'uomo ed oggi per lo più abbandonate a se stesse, si riscontra il pino in aggruppamenti discreti, il leccio, il sughero, il carrubo, l'ailanto.

La fauna, dannosa all'agricoltura, è rappresentata in prevalenza dal coniglio selvatico che infesta addirittura l'isola. Abbondantissimi pure i topi, grossi e voraci che fanno concorrenza ai conigli nel produrre danno.

### **Il paese**

L'abitato di Capraia sorge sopra un'altura (65 m.) a levante del Porto. Vi si giunge per una comoda rotabile provinciale che costeggia il monte per circa 1 km. di sviluppo. Il paese già popolato è ora in stato di progressiva consunzione. Da tempo si va verificando un costante progressivo spopolamento. Man mano gli abitanti, attirati dalla vita meno difficile del continente, hanno abbandonato i loro campicelli aggrappati al monte, bisognosi di continuo, poco remunerativo lavoro, allontanandosi dall'isola. Le strade pressoché deserte sono fiancheggiate da casette, la maggior parte delle quali, in assenza dei proprietari, cade lentamente in rovina. La locale popolazione, escludendo le famiglie degli agenti e del personale amministrativo, non supera le 50 anime.

I Capraiesi hanno come occupazione prevalente la pesca e l'inverno menano vita quanto mai grama.

L'agricoltura è in assoluta stasi. Un paio di proprietari provvedono a lavorare i loro terreni richiedendo qualche po' di mano d'opera alla Colonia. Il resto, che risiede in continente, ha preferito abbandonare tutto. Qualcuno ha dato la sua proprietà in fitto all'Amministrazione.

In questo ambiente svolge la sua attività la Colonia ed ha continui necessari contatti con la popolazione civile. La Centrale infatti e l'alloggio del dirigente sono avulsi dal tenimento, da cui distano circa 3 km. e sorgono in paese. Gli agenti con famiglia hanno tutti case in fitto nel paese. Molti servizi che funzionano per opera di internati sono usufruiti anche dai locali per mancanza di altra mano d'opera. Così l'unico barbiere è un internato e lo stesso dicasi del calzolaio, fabbro, falegname, fornaio, ecc.

Per tutti i lavori da farsi, sia da muratore che da contadino è richiesta dai privati la mano d'opera internata. Lo spaccio della Colonia, situato in paese serve il personale e relative famiglie come i locali. Mancando infatti ogni risorsa nell'isola, la Colonia che solo produce generi di prima necessità come uova, latte, verdure ecc. non può estraniarsi dal paese che manca di comunicazione giornaliera col continente e dove vecchi e bambini non possono lasciarsi privi di quanto loro abbisogna.

Lo spaccio è una delle fonti del disaccordo tra dirigente lo sta-

bilimento e autorità civile in quanto i generi sono deficienti rispetto alle necessità e sorge il conflitto per chi debba acquistarne e in che misura, se debba cioè darsi la preferenza alle famiglie del personale o suddividere in minime dosi fra tutti quello che c'è. Il fatto è anche dovuto ai prezzi molto bassi che lo spaccio coloniale pratica nei confronti con qualche negozio locale.

### La Colonia

Nel 1873 il Comune di Capraia cedeva al Ministero degli Interni (Direzione Generale Carceri) una parte dei propri terreni perché venisse fondata una colonia penale. Il territorio ceduto (poco meno di 1/3 dell'isola) ricopre una superficie di 552 ettari ed occupa la parte più settentrionale dell'isola. Di forma irregolarmente triangolare è aspramente montuoso. Se altrove si rinviene qualche zona poco declive e qualche vallata pressoché pianeggiante, qui si offre allo sguardo in prevalenza nuda roccia, degradante su ferrigne vallate al cui fondo scorre in brevi rivoli l'acqua piovana. Verso N. E. e N. W. dall'altezza di 447 m. di M. Castello si giunge rapidamente al mare che segna il confine. A Sud un muro a secco serpeggiante a metà del monte segna il limite della Colonia e la divide dai terreni comunali e privati.

Le pendenze sono notevoli, pur tuttavia dovunque era possibile, tra picchi sporgenti e rocce denudate dall'acqua e dalle intemperie, si arrampicano le piazzole. Si tratta di terreno creato dall'uomo col paziente lavoro di decenni. Dove non era che cespuglio incuneato tra i sassi, si è dissodato; con i sassi costruiti muri a secco raggiungenti a volte anche 3 metri di altezza; questi ripiani riempiti infine con la terra ricavata dal dissodamento, aggiunta a quella raccolta qua e là e a spalla trasportata sul posto. Si sono così formate notevoli estensioni di terrazze sovrapposte che si innalzano su per il pendio. Il terrazzamento fatto in epoche differenti e probabilmente in parte già esistente prima della fondazione della Colonia penale, rivela nella sua fattura i differenti indirizzi seguiti. Accanto a belle piazzole estese e di forma regolare, sostenute da muri ben fatti, suscettibili di proficua coltivazione, se ne incontrano altre a muri che mal si sostengono, di forma incerta, estese a volte solo pochi metri quadrati, che si aggrovigliano irregolarmente sul declivio del monte. Tra le piazzole, a testimonianza di epoche migliori si elevano essenze forestali oggi molto ridotte di numero. Accanto a gruppi di pini dal verde tenero, preda ambita del vento che ogni tanto ne scoscia qualcuno, si riscontra per quanto scarso, il leccio verde cupo, resistente al vento e alla salsedine marina.

Nelle zone più impervie il fico d'India trova nella poca terra esistente tra i macigni il posto dove estendere le sue robuste ferree radici, col duplice vantaggio di difendere il terreno dalle acque dilavatrici e di dare un prezioso ausilio con le sue pale gradevoli e ricche di umidità all'alimentazione del bestiame nei mesi estivi quando la siccità brucia ogni vegetazione.

La Colonia possiede oltre la Centrale, quattro diramazioni. La Centrale, situata, come si è detto, in paese risiede in un antico convento ed ha annessa la Chiesa ad uso degli internati. Altri locali (scuola, magazzini, scuderia, ecc.) sono stati aggregati man mano al vecchio edificio. A poca distanza, isolata e confortevole è la villetta alloggio del Direttore con 6 stanze ed annessi. Altra costruzione aggregata alla Centrale è la torre, bene demaniale, vestigia di epoche passate (sec. XV), adibita presentemente a spaccio viveri.

Le 4 Diramazioni: l'Aghiale, l'Ovile, Portovecchio e la Mortola sono invece in montagna collegate alla Centrale da comunicazione telefonica. Per andare al tenimento bisogna ridiscendere al Porto, donde si parte in direzione N. W. la strada che vi conduce. Scavata a mezza costa tra le rocce del monte s'inerpica a tornanti per un buon chilometro prima di raggiungere la Colonia, Un arco sulla via sta a segnare l'ingresso. Ancora 4-500 metri e la strada, attraversato, su di un ponticciolo, il torrente che scorre nella vallata, raggiunge la diramazione Aghiale. È questa la maggiore tra le diramazioni, ricca di numerosi piccoli fabbricati. Ai dormitori ed uffici, si aggregano in diverso livello l'apiario, il porcile, una cappelletta adibita a fienile, l'Ufficio dell'Agronomo ed altre piccole costruzioni. Su di uno sperone più in alto, cui si giunge per altra strada a tornanti, la stalla per equini con vasta aia circolare, piccoli magazzini, concimaia. Questa diramazione comprende una vasta zona costituita dalla valle omonima e da quella prossima detta "della stalla". Vaste e belle piazzole coltivate a viti o a cereali sono negli immediati pressi dei fabbricati. Piazzole poi di ogni tipo salgono su pei monti fino a notevole altezza, coltivate per lo più a vigneto. Moltissime su in alto sono quasi impraticabili. Senza sentieri vi si giunge (quando non piove) inerpicandosi per i canali scavati dalle acque correnti. Questo naturalmente provoca un grave onere per i trasporti in basso del prodotto e in alto di concimi e anticrittogamici, trasporto che necessariamente va fatto a spalla ed in misura ridotta data l'angustia e la difficoltà del cammino. A tale disagio è dovuto principalmente il fatto che le piazzole più elevate sono state un po' alla volta abbandonate dalla coltivazione. Attualmente all'Aghiale risiedono 87 internati e 3 condannati.

Salendo ancora per una buona rotabile, che unisce tra loro tutte

le diramazioni, a quota 249 trovasi la diramazione Ovile ove hanno sede 9 internati e 48 reclusi. Qui esistono oltre altri piccoli locali ad uso uffici, il dormitorio, una vasta vaccheria capace di una quarantina di capi, nonché l'ovile propriamente detto per il gregge della Colonia. A mezza valle il caseificio, piccolo locale dove si giunge per un viottolo che scende serpeggiante.

Poco più giù verso Est (quota 141) la diramazione Portovecchio col pollaio, cantina, uffici. In questa diramazione non vi sono dormitori ed i 6 internati che vi hanno lavoro fisso vi si recano dall'Aghiale. Buona e produttiva a Portovecchio la coltivazione di uva da tavola su una diecina di buone piazzole prossime alla strada. Lontana verso N ultima diramazione è la Mortola, attualmente chiusa per scarsità di agenti più che per deficienza di internati.

Tutte le diramazioni, mercé lavori di captazione di piccole sorgenti sgorganti qua e là dal monte, sono state provviste di acqua per i bisogni sia umani che del bestiame.

I terreni non possono, data la loro distribuzione sparsa, essere attribuiti con precisione alle singole diramazioni. Grosso modo possono assegnarsi all'Aghiale le zone già dette, a Portovecchio la valletta omonima, all'Ovile il cosiddetto vallone con belle piazzole coltivate a vigneti; alla Mortola la valle dello stesso nome, con piazzole sparse adibite a colture erbacee.

Date le condizioni pressoché simili di tutto il territorio, risulta più semplice parlare della Colonia, anziché per diramazioni, in ordine alle diverse coltivazioni.

La superficie globale del tenimento (Ha 552) si può approssimativamente ripartire come segue:

|                                     |         |
|-------------------------------------|---------|
| Macchia cespugliata rocciosa        | ha 472  |
| Vigna                               | " 22    |
| Coltivazioni erbacee                | " 25    |
| Orti                                | " 2     |
| Oliveto (sparso)                    | " 4,50  |
| Superficie occupata da strade       | " 4,75  |
| Superficie occupata fabb. e cortili | " 2,45  |
| Piazzole abbandonate                | " 19,30 |

|        |           |
|--------|-----------|
| Totale | ha 552,00 |
|--------|-----------|

### Le coltivazioni

**Vite:** È diffusissima in colonia, e una volta lo era in tutta l'isola. Si può calcolare esistano oggi nel tenimento circa 200.000 viti, alle-

vate tutte ad alberello basso con due o tre speroni.

La notevole superficie coperta da vigneto dovrebbe consentire elevate produzioni, ma purtroppo queste per ora mancano. Un quadro in cantina ricorda le produzioni dal 1910 in poi. Pur verificandosi periodicamente annate scarse (per effetto principalmente di avversità atmosferiche) si notano altresì quantitativi notevoli, fino a 250 ettolitri di vino. Oggi la produzione è notevolmente più bassa.

Nel 1938 (annata buona), a parte l'uva prodotta nel podere al Piano, zona tenuta in fitto dall'Amministrazione fuori Colonia, la produzione interna è stata di soli 100 Ett. Il 1939, annata disastrosa per la fortissima grandinata del marzo, ha dato, nel tenimento, soli 14 Ett. Produzioni come si vede, irrisorie. Il presente stato di cose è dovuto alle condizioni di vecchiaia e di deperimento delle viti esistenti. Circa i 4/5 sono decrepite. Aggiungesi che la terra su cui poggiano è scarsa (profondità massima un metro) ed è stata sempre sfruttata senza mai nulla apportarci. Il concime di stalla (non molto abbondante del resto) viene dato preferibilmente agli orti; concimi chimici, per economia, non se ne usano. Il terreno, già per sua natura grossolano e povero, ha ben poco da fornire alle piante che in esso affondano le radici.

In questi ultimissimi anni, in diramazione Aghiale, si è iniziato il rinnovo delle vigne. Poco più di mezzo ettaro nel 1939 e circa un ha nel 1940 sono stati scassati ed impiantati con talee americane.

Le piantagioni dello scorso anno sono già pronte a ricevere l'innesto questa primavera.

È una lodevole iniziativa, ma riguarda una troppo piccola zona rispetto al totale di vigneti che continua ad assorbire un lavoro continuo ed ingenti spese per anticrittogamici, senza un adeguato corrispettivo di produzione.

È urgente e necessario per l'avvenire della Colonia rinnovare tutti i vigneti improduttivi per vecchiaia. Si rende all'uopo indispensabile, se il tenimento deve rifiorire, l'impianto annuo di almeno 20.000 talee americane, a cominciare dal prossimo inverno.

La spesa non sarebbe molto rilevante, dato che la mano d'opera per gli scassi non difetta e che le talee americane andrebbero acquistate solo per il primo anno, potendo poi servire allo scopo i tralci ricavati dalla potatura dei vigneti impiantati l'anno precedente.

**Olivo:** Diffusa una volta la coltura dell'olivo, ha subito anch'essa un notevole deprezzamento. Vecchie piante esistenti un po' dappertutto, sia nelle piazzole, sia inerpicate irregolarmente sui pendii del monte, dimostrano come già la coltivazione dell'olivo dovette

essere fiorente.

Le condizioni climatiche si prestano discretamente al suo sviluppo e ne fa fede la presenza di numerosi olivastri sparsi tra le rocce, anche nelle posture più impervie.

Un rapporto del 1906 dell'agronomo del tempo, parla di circa un migliaio di olivi, provenienti parte da innesto su olivastro e parte da impianto di olivi gentili. In tale epoca la produzione era già talmente buona e promettente di ulteriore progresso, che con mezzi di fortuna, già si attuava l'estrazione dell'olio e si faceva richiesta di un impianto di oleificio, date le crescenti quantità di olive che si raccoglievano.

Anche l'olivo ha subito poi un periodo di trascuranza e solo da qualche anno si è iniziato il lavoro di ripulitura dal cespuglio e di potatura. Le vecchie piante ancora esistenti (4 - 500) risentono naturalmente dello stato di abbandono in cui sono state lasciate. La stessa potatura non è riuscita a migliorarle molto, effettuata, senza molto criterio, da mano d'opera poco pratica.

Anche per l'ulivo è da ripetersi quanto si diceva per la vigna, assoluta mancanza cioè di concimi, che determina uno sviluppo misero della vegetazione e conseguente scarsa produzione.

Quest'anno il patrimonio di olivi della colonia ha subito un aumento. Per gentile gratuita concessione del Ministero dell'Agricoltura sono infatti state spedite a Capraia 500 piante innestate di tre anni. Sono belli esemplari, che sono stati piantati in zona adatta, in località Aghiale una parte e a mezza strada tra questa diramazione e l'Ovile l'altra parte, su terreno scassato a fosse.

L'olivicoltura potrà rappresentare, assieme alla vigna, l'avvenire della Colonia. Sarebbe opportuno diffonderne la coltivazione e valorizzare quella oggi esistente. Molte piante (eccetto quelle di recente impianto) sono situate su pendii scoscesi e menano vita grama tra le rocce, soggette al dilavamento del poco terreno per opera delle acque piovane. Per queste è necessaria (con lieve impiego di mano d'opera) la costruzione di piccoli ciglioni in muratura a secco che consentano la formazione di piccole piazzole, col molteplice vantaggio: di aumentare e mantenere la terra alla base delle piante, di facilitare i necessari lavori di potatura, di lotta agli insetti ecc. e di impedire il disperdimento delle olive che spontaneamente cascano e che per ora si perdono rotolando lungo il pendio, mentre in avvenire sarebbero trattenute dal piccolo piano sottostante a ciascuna pianta. Molto utile, nella fase di questo lavoro, riuscirebbe il sotterramento al piede degli ulivi, di materiale organico che migliorerebbe il suolo, arricchendolo di humus, e nutrirebbe le radici. A tale scopo, in mancanza di meglio si prestano bene anche le fascine



verdi di ramaglia sottile, di cespuglio ecc. L'uso periodico (almeno ogni 2 o 3 anni) di concimi minerali migliorerebbe poi sensibilmente le condizioni della vegetazione.

Altra pratica necessaria è una razionale potatura che stabilisca l'equilibrio tra la vegetazione e la produzione delle piante. Sarebbe opportuno trasferire a Capraia almeno un paio di condannati olivicoltori, che avessero cura di dette piante, insegnando altresì a qualche altro elemento locale, la loro arte.

Questo per quanto riguarda la valorizzazione di ciò che esiste. Per la diffusione della coltura, che potrà consentire nei futuri anni un notevole cespite per la Colonia, sarebbe da continuare con ritmo celere l'iniziato impianto di oliveto e da solo e in consociazione con la vigna. Occorrerebbe all'uopo importare annualmente in Colonia almeno un migliaio di olivetti. Se, come è da augurarsi, il Ministero dell'Agricoltura continuerà nei prossimi anni a fornire gratuitamente le piante nella misura già adottata, basterà annualmente acquistarne 5 - 600 (spesa oscillante sulle 3 - 4.000 lire) per 10 - 15 anni, in modo da avere tra non molto un ingente patrimonio di 15 - 20 mila olivi nel tenimento.

La produzione delle piante esistenti, lo scorso anno fu di Q/li 15,60 di olive che, in mancanza di oleificio, furono vendute. Quest'anno, causa la grandine, non vi è stato raccolto. I miglioramenti colturali consigliati non potranno non determinare un graduale aumento della produzione. Per ora, data la quantità relativamente bassa di olive che si raccolgono, è consigliabile vendere il prodotto rimandando la costruzione di un oleificio a quando la produzione avrà raggiunto un livello ragguardevole.

**Orti:** Negli anni passati, con spese notevolissime furono costruiti in montagna vasconi di raccolta in cui, mediante una canalizzazione in muratura, confluivano le acque piovane scorrenti dai monti. Sono tre vasconi all'Aghiale, della capacità complessiva di circa 5.000 mc. ed uno piccolo in località Vallone, che consentivano l'irrigazione di una superficie di 2 -3 ettari di terreno (orti grandi ed orti dell'Aghiale), oltre a fornire l'acqua nelle piccole vasche dei vigneti per i trattamenti anticrittogamici. Una vasta rete di conduttura in ferro conduceva l'acqua nelle diverse piazzole. Da qualche anno, dopo il fitto da parte della Colonia di terreni freschi ed irrigui in località Porto, gli orti montani vennero trascurati e coltivati all'asciutto. La costruzione di una conduttura di acqua potabile dal porto alla Centrale, da funzionare in caso di guasto dell'acquedotto comunale, ed altre condotte di acqua potabile alle diramazioni, create captando piccole sorgenti, hanno peggiorato la situazione in

quanto circa un paio di km. di tubo di ferro sono stati sottratti alla rete dell'irriguo montano, sicché oggi, pur avendo le vasche piene si rende possibile l'irrigazione solo per una modestissima superficie (parte degli orti grandi) mancando altrove le condutture. Anche molti vigneti sono, per le stesse ragioni, senza acqua con grave danno per la coltivazione e con dispendio di mano d'opera per il trasporto dell'acqua necessaria a braccia.

Sarebbe opportuno ripristinare in pieno gli orti montani, provvedendo per le zone già irrigabili ed attualmente asciutte, alla conduzione di acqua mediante economici canali in muratura costruiti facilmente col pietrame locale, con la sola lieve spesa di pochi q/li di cemento.

La superficie irrigabile al monte è più che sufficiente, se ben coltivata, per gli usi e della Colonia e della popolazione civile.

I terreni in fitto al Porto sarebbero pertanto superflui perché oltre a rappresentare una spesa annua, con incognite di produzione, essendo fortemente soggetti ai venti di Greco, determinerebbero in annate fortunate una produzione eccessiva rispetto al fabbisogno locale. Qualche anno infatti gli ortaggi prodotti in gran copia sono stati destinati ad alimentare il bestiame, non trovandosi a piazzarli diversamente.

Le colture ortive attualmente praticate sono: aglio, insalata, prezzemolo, peperoni, sedani, ravanelli, spinaci, cardi, carciofi, cipolle, melanzane, piselli, fagioli, zucchini, cavoli, cavolfiori, pomodoro. Quest'ultimo si produce in discreta misura (40 - 45 q/li) ma un incremento sarebbe utilissimo, dato il consumo ingente che ne fanno internati e reclusi oltre che il personale e relative famiglie.

Una piccola costruzione in montagna era una volta adibita a essiccatoio del pomodoro e a fabbrica di conserva. È negli intendimenti del Dirigente la Colonia ripristinare tale lavorazione.

**Colture arboree:** Scarsa e di poca importanza è la coltivazione delle piante da frutto che nei venti locali trovano un forte ostacolo specie durante la fecondazione dei fiori. Le poche specie esistenti sono sparse qua e là disordinatamente per le piazzole o nei pressi dei ruscelli dove nascono a volte spontanee, favorite dall'ambiente fresco. Un piccolo pomaio di circa 1.000 mq in diramazione Aghiale, con una quarantina di piante piuttosto vecchie, è unico esempio di arboricoltura non disordinata.

In ordine di importanza si riscontrano nel tenimento:

Fico - un centinaio di piante sparse

Amarene - circa altrettanto (arbusti per lo più spontanei)

Pero - poche piante per lo più innestate sul perastro

Limone – una dozzina di piante nel pomaio  
 Albicocco – due o tre piante nel pomaio.

La produzione assommante a pochi q/li viene smerciata fresca.

Occorre aggiungere la coltivazione di buona uva da tavola effettuata in diramazione Portovecchio su circa un terzo di ettaro.

**Colture erbacee:** Le colture erbacee trovano un ostacolo non indifferente nelle condizioni climatiche. I venti fortissimi che si abbattono quasi ininterrottamente sull'isola, dannosi sia per la loro forza meccanica che per la salsedine che ustiona le colture, la forte e prolungata siccità estiva, le piogge torrenziali d'inverno che trasportano via il terreno poco saldo e causano spesso abbattimenti dei muretti di sostegno delle piazzole, rendono molto aleatorie tali colture. Il più spesso delle volte la semina si ripete due volte ed anche tre su alcuni appezzamenti, dopo che la vegetazione, già promettente, è stata distrutta dall'azione concomitante del clima, dei conigli selvatici e delle pecore che spesso sconfinano nei campi coltivati.

Quest'anno risultano seminati circa una ventina di ettari, con le seguenti quantità di semi:

|             |      |   |
|-------------|------|---|
| Grano       | q/li | 5,80 (parte in terreni fittati)         |
| Avena       | "    | 5                                       |
| Orzo        | "    | 5,50                                    |
| Orzo mondo  | "    | 1                                       |
| Vecce       | "    | 1                                       |
| Lupini      | "    | 2                                       |
| Topinambour | "    | 2                                       |
| Patate      | "    | 6 (quasi totalmente in terreni fittati) |
| Fave        | kg.  | 60 ( " " " " )                          |
| Ceci        | kg.  | 25                                      |
| Piselli     | "    | 6                                       |

### Il bestiame

**Bovini:** Nella diramazione Ovile, in una stalla ampia, capace di circa 40 capi, sono raccolte 10 vacche, un toro, una giovenca, 2 vitelle, di razza derivata svizzera, da latte. Il toro, di media statura, ha forme corrette ed ha attualmente 2 anni. Le vacche (5 delle quali gravide) ed i vitelli si presentano piuttosto magre, causa la scarsa alimentazione cui sono soggette.

La penuria di foraggi si fa infatti sentire fortemente. Il fieno prodotto nell'azienda (200 – 600 q/li) non riesce a sopperire le necessità interne, specie quando la siccità si fa più fortemente sentire. Si provvede pertanto all'acquisto annuale di ingenti quantitativi di fieno, con spese rilevantissime. Naturalmente per economia, il mangime viene razionato e distribuito con molta parsimonia. Attualmente le vacche ricevono 5 kg. di fieno oltre poche pale di fico d'india; assenti completamente i mangimi concentrati.

Le vacche partoriscono vitelli che già dalla nascita risentono la denutrizione subita dalle madri, durante la loro vita uterina. Per tali ragioni le vitelle allevate danno poi vacche già per natura poco produttive.

La produzione di latte è scarsissima, aggirandosi sui 15 – 20 litri giornalieri. Quantità addirittura irrisoria se si pensa che una sola vacca di normale produzione, se bene alimentata, può dare 8 – 10 litri al giorno.

Non sembra pertanto conveniente continuare a tenere in stalla un elevato numero di vacche per cui l'azienda non può dare il necessario alimento. Molto più opportunamente sarebbe da ridursi il numero a sole 4 – 5 vacche tra le migliori, le quali se sottoposte ad una razionale alimentazione potrebbero da sole fornire, con minore spesa, una quantità di latte superiore a quella oggi prodotta da 10 animali.

**Ovini:** L'allevamento della pecora va subendo da qualche anno un incremento notevole. Nel 1936 esistevano in colonia 22 pecore e 3 arieti. Nel 1937 il gregge giunse a 54 femmine e 3 maschi. Oggi il bestiame si compone di 137 pecore, 50 agnelle, 6 montoni, 20 agnelli di qualche mese, destinati ad essere castrati. Poche pecore stanno ancora partorendo in questi giorni. Il bestiame originariamente esistente a Capraia era di razza pugliese con scarsa attitudine alla produzione di latte, ma ricco di un vello riccio pesante e a lana fine. Qualche anno fa da Pianosa fu invece importato un gruppo di pecore di razza sarda, buone lattaiole, ma a lana liscia e grezza. Dall'incrocio tra le due razze si sono ottenuti prodotti che pur non molto produttivi di latte, danno però della discreta lana a carattere misto, ma tendente al vello pugliese.

La pecora che produce lana, latte, carne con una spesa minima in quanto si alimenta principalmente dal pascolo spontaneo, è uno degli animali che maggiormente convengono alla Colonia, dando un cospicuo reddito.

La produzione più importante è quella della lana (di buona qualità) che ha dato 200 kg. nel 1938; 273 nel 1939 ed anche più

ne darà nel corrente anno, in relazione al progressivo aumento del gregge.

Segue la produzione del latte. Complessivamente tra vacche e pecore si producono annualmente 17 - 18.000 litri di cui poco più della metà può attribuirsi al bestiame ovino. Il quantitativo, destinato totalmente al consumo diretto, non basta alle esigenze alimentari del paese, dove il numero notevole di bambini (una ottantina) in gran parte figli del personale, e i vecchi dell'isola ne abbisognerebbero in misura molto maggiore di quanto oggi non si possa disporre.

L'attività casearia è pertanto ridotta al minimo e si attua solo per un breve periodo quando l'abbondanza di erbe determina una aumentata produzione di latte.

Terzo cespite, non disprezzabile è la produzione di carne, che si verifica colla macellazione degli agnelli maschi scartati dalla riproduzione nonché delle pecore adulte che causa l'età diminuiscono la loro produzione.

L'incremento finora dato può subire un ulteriore sviluppo fino a portare a 3/400 capi la forza del gregge. Si ritiene opportuna pertanto l'introduzione, in cessione gratuita, di bestiame ovino da altra colonia. Non conviene però portare subito al massimo il numero delle pecore perché in tal modo verrebbe a mancare l'alimento. Sarebbe utile introdurne solo una cinquantina, procurando che parallelamente al progressivo aumento del gregge, si proceda ad un adatto miglioramento dei pascoli. Attualmente le pecore, divise in 3 gruppi, pascolano un po' dappertutto in Colonia. Il territorio a cespugliato roccioso dove più opportunamente il pascolo dovrebbe svolgersi, non consente un lungo soggiorno del bestiame per la sua deficiente produzione. La roccia affiorante e i numerosi sassi diminuiscono notevolmente lo spazio; il cespuglio fitto soffoca la poca erba del suolo e ne impedisce lo sviluppo. Si aggiunge il danno causato dalla perdita della lana che le pecore lasciano attaccata ai rovi e agli arbusti tra cui vagano.

Tale deficienza importa che i pastori conducono i loro greggi dappertutto, negli spazi tra le piazzole e sulle piazzole stesse dove le bestie producono danni notevolissimi. Il rimboschimento effettuato qua e là con pini e lecci non riesce a svilupparsi perché le tenere piantine sono rose avidamente dalle pecore spesso affamate. Lo stesso fico d'India, che si cerca di aumentare con la piantagione di nuove pale nei terreni scoscesi, non può sviluppare, che appena piantato viene rosicchiato dal bestiame.

Tale stato di cose richiede un completo mutamento. È necessario ed urgente restringere il pascolo ad una zona ben determinata.

A tale scopo si presta la parte occidentale della Colonia che dalle alture soprastanti alle valli coltivate si ascende fino al mare; comprendendovi anche la valle della Mortola. Naturalmente perché vi sia pascolo sufficiente bisogna decespugliare la zona, non totalmente per evitare l'erosione della poca terra ad epoca delle acque, ma a striscie e sul terreno reso libero spargere sementi di foraggiere adatte all'ambiente, che possano determinare un normale sviluppo del pascolo.

Nelle piazzole della Mortola, previa difesa a mezzo di siepi di fascine o altro economico materiale, sarebbe opportuna la semina di essenze da prato, per avere qualche sfalcio di erba da affienare per i periodi di pascolo scarso, o quanto meno per permettere una pastura più ricca sul posto alle pecore gravide o comunque bisognose di una migliore alimentazione. Mediante la stabulazione si otterrebbe in tal modo anche una ricca concimazione del terreno delle piazzole.

Un notevole aumento, di sicuro attecchimento una volta allontanate le pecore, e possibile senza nessuna spesa, della coltivazione del fico d'India nelle zone più impervie, potrebbe consentire meglio che oggi un quantitativo abbondante di materiale prezioso e per le pecore e per l'altro bestiame, nei mesi aridi in cui l'erba difetta in modo quasi assoluto.

La produzione di fieno, raccolto nelle località sottratte al pascolo, sarebbe maggiore di quanto oggi non sia e potrebbe sopperire ai bisogni interni, eliminando una tra le spese che maggiormente, figura nel passivo del bilancio.

L'abbondanza di erba nel periodo ottobre – novembre, causata dalle piogge abbondanti e dalla temperatura ancora mite, erbe non affienabili, causa il cielo spesso coperto e le piogge frequenti, consiglia poi la costruzione di un piccolo silos da foraggio, che costruito dalla mano d'opera interna con materiale locale non importerebbe una spesa maggiore di 7/800 lire, con vantaggio notevole per l'economia dell'azienda.

**Equini:** Vivono in Colonia 2 cavalli, 1 puledro, 8 muli, 1 somaro.

Dei cavalli uno maschio, vecchio (20 anni) ma tuttora in forma, alloggia alla Centrale ed è adibito al traino del calesse a disposizione del Direttore, per recarsi al tenimento.

L'altro, femmina, attualmente non adoperato perché spallata, è incinta dell'asino stallone.

Il puledro, figlio della precedente, di 2 anni, è di taglia piccola, ma di buone forme. Data l'età ancora non è stato ferrato né attac-

cato.

I muli, meno 2 che sono alla Centrale a disposizione dell'agronomo e del comandante le guardie, per recarsi al tenimento, risiedono alla stalla dell'Aghiale assieme alla cavalla e al puledro. Vengono utilizzati per il traino dei carri, adibiti a tutti i trasporti necessari nell'interno e fuori della Colonia.

Alcuni sono di età avanzata. Quasi tutti poi, data la scarsa alimentazione, sono piuttosto magri ed a stento sopperiscono al servizio loro assegnato.

Il permesso di potere usare, anche limitatamente, l'autocarro in dotazione alla Colonia consentirebbe di ridurre da 8 a non più di 5 il numero dei muli, dando così la possibilità ai rimanenti di una meno scarsa razione.

Il somaro stallone, ai suoi tempi bell'animale, di razza sarda, ha raggiunto ormai un'età ragguardevole. Inoltre a causa di una caduta avvenuta 3 mesi fa, ha una zampa posteriore completamente incancrenita ed a malapena si regge su 3 gambe. Nonostante le cure praticategli non si ha accenno di guarigione, causa anche l'età. Sarebbe opportuno ordinare il suo abbattimento abolendo questo animale che per l'azienda rappresenta un peso morto.

**Suini:** In diramazione Aghiale si trova il gregge di maiali della Colonia. Esso comprende: 1 verro, 3 scrofe, 13 maiali giovani, 18 maialetti appena nati.

Il bestiame è di razza Yorkshire imbastardito. Attualmente i maiali giovani vanno al pascolo. Il verro e le 3 scrofe (appena partorite) sono in stalla. Anche per i maiali si fa sentire la povertà del nutrimento. A quelli che pascolano non viene somministrato altro. A quelli tabulati viene dato fico d'India e scarto di verdure. Solo alle scrofe allattanti vengono aggiunti kg. 5 di granturco per ciascuna.

L'allevamento non rende. All'epoca in cui i maiali dovrebbero essere messi all'ingrasso, essendo deficienti i mangimi concentrati e mancando i fondi per acquistarli, gli animali vengono mantenuti ancora a regime affamante finché, per evitare maggiori guai vengono macellati.

Naturalmente la resa in carne è minima (30-40 kg. l'uno) e non ripaga le spese di allevamento. Non producendo l'azienda l'alimento necessario, non sembra conveniente continuare ad allevare numerosi maiali. Anche per essi, come per le vacche, sarebbe meglio averne pochi e buoni.

Una sola scrofa (la migliore) sarebbe sufficiente a dare i maiali necessari alla Colonia, con sicurezza di una normale alimentazio-

ne.

**Bassa corte:** In diramazione Porto Vecchio è stato creato nel 1934 un grandioso (anche troppo) pollaio. Esso consta di un locale per cove e magazzino di m. 26,50 x 5,90 e di 5 locali isolati per ricovero del pollame di m. 10,90 x 3,60 con tettoia laterale sporgente 5 metri, distanti circa 13 metri l'uno dall'altro. Detti locali sono circondati ognuno da un ampio spazio cintato con rete metallica. Vi è anche una buona attrezzatura con incubatrice, madri artificiali, nidi trappola ecc. il tutto però in completo disuso.

La costruzione è stata ideata per oltre 1000 capi di pollame. Oggi però ci vivono solo 150 polli, 22 tacchini, 62 piccioni. L'errore fondamentale è stato quello di costruire sulla nuda roccia. Le galline, costrette dentro gran parte dell'anno perché non facciano danno alle colture, hanno ben poco da razzolare. Manca all'interno anche la più lieve traccia di erba sicché la nutrizione è fondata in prevalenza sul granturco (acquistato da fuori). La spesa annua raggiunge pertanto una quota notevole a cui deve aggiungersi il compenso alla mano d'opera (3 internati fissi) ed altre piccole spese (farina per i pulcini, ecc.). L'attivo dell'allevamento è dato per circa L. 1.500 da pollame venduto e per poco più di L. 3.000 dalla vendita delle uova (8.000 in media a L. 0,40). Attivo totale L. 4.500, somma che resta nettamente al disotto delle spese sostenute.

Sarebbe necessario ripristinare i nidi trappola ai fini di una razionale selezione delle galline non solo, ma (nonostante la locale necessità di uova) ridurre il numero dei polli, aumentando magari quello dei tacchini che vanno al pascolo, sono più facilmente sorvegliabili, e danno una resa in carne alla macellazione, notevolmente superiore alle galline.

Sarebbe anche opportuno rivedere i prezzi di vendita praticati dalla Colonia e determinare se non sia il caso per le uova specialmente di elevarne il prezzo che attualmente è di L. 0,40 mentre nella stessa isola, in spacci privati, si vendono a 80 centesimi.

**Api:** Di discreto utile per l'azienda è l'allevamento delle api. Un locale costruito all'uopo in diramazione Aghiale contiene una cinquantina di arnie. La produzione è stata di kg. 220 di miele oltre a pochi chilogrammi di cera nel 1938; di kg. 450 di miele nel 1939. Si può mediamente calcolare una produzione annua di 3-4 q.li dal valore di 2 - 3.000 lire.

Le arnie, del tipo cosiddetto semirazionale, potrebbero essere facilmente rimodernate consentendo un più elevato utile.

Non mancano i necessari attrezzi come fumigatori, centrifughe, ecc.



**Industrie:** Oltre quella del bestiame, l'unica industria degna del nome è quella enologica. La produzione di uva della Colonia (nonché dei terreni in fitto), meno la poca uva da tavola di Portovecchio, viene totalmente vinificata.

La cantina ampia consta di una vasta vanaia, con sufficiente numero di tini di fermentazione, pignatrice diraspatrice, torchio a mano e altri attrezzi, e di una cantina propriamente detta con botti di castagno di diverse dimensioni e numerose damigiane, per una capacità complessiva di circa 350 ettolitri, pompa da travaso, ecc.

A livello inferiore una cantina di conservazione dove dovrebbe conservarsi il vino maturo, cosa che non capita mai, essendo il vino prodotto molto al di sotto delle necessità locali, per cui si consuma anche troppo presto.

I vini prodotti sono anche meno che comuni. I vini di Capraia una volta erano molto graditi perché di gusto franco, discretamente alcolici. Oggi in Colonia, causa principalmente la mancanza assoluta di concimazione, il prodotto è di poco colore e di bassa graduazione non superando il rosso i 10° mentre il bianco si mantiene anche al disotto di tale livello. Limitatissima e di scarso valore la produzione in bottiglie di passito e di una specie di spumante.

Il caseificio, situato a mezza costa nella valle di Portovecchio ha sede in una piccola costruzione in cui al 1° piano è la cucina adibita anche a salatoio e a magazzino del cacio, mentre al piano terreno un altro piccolo locale provvisto di acqua serve alla fabbricazione del burro.

Evidentemente in altri tempi il lavoro doveva essere molto più attivo che oggi. Esistono infatti in disuso ben 3 caldaie di rame per la cottura della cagliata oltre altri attrezzi. Oggi, come, s'è accennato, il lavoro si riduce a ben poco. Giornalmente, scremando parzialmente una parte del latte di pecora, latte che poi viene venduto per l'alimentazione diretta, si producono pochi panetti di burro (7-800 grammi), per un totale annuo di poco più di 2 q.li.

La fabbricazione di formaggio, ristretta ad un paio di mesi, si limita ad una forma giornaliera il pecorino del peso di 1 kg. circa, per un totale annuo di 70 – 80 kg. altrettanto dicasi della ricotta ottenuta come sottoprodotto della caseificazione.

**Terreni fuori Colonia:** ai terreni della Colonia bisogna aggiungere quelli che l'Amministrazione ha da qualche anno presi in fitto.

Trattasi di 3 poderi e precisamente: S. Rocco a coltura erbacea asciutta, il Piano a vigneto e frutteto, il Porto, a coltura ortiva irrigua.

**S. Rocco:** Partendo dal paese verso S.W. a poco meno di un km. dall'abitato si mostrano i campi di questo podere. Trattasi di numerose piazzole in una zona pianeggiante, assommanti complessivamente a circa 1 ettaro di terreno. Non troppo battute dai venti sono discretamente produttive. Il fitto ammonta a L. 600 annue.

Sulla stessa via (completamente riattata dalla Colonia per rendere agevole il passaggio dei carri) dopo ancora 1 km. o poco più si giunge al Piano. Situato in fondo valle, abbastanza ben difeso dai venti, questo podere costituisce una delle zone migliori dell'isola. Si tratta di molte piazzole, presso a poco allo stesso livello, regolarmente rettangolari, intersecate da una rete di canali di scolo. Comprende attualmente circa 28.000 viti e 400 piante di olivo e melo consociate alla vigna.

La deficienza di mano d'opera nell'isola determinò il fitto da parte del proprietario (residente in continente) alla Colonia penale per L. 2.000 annue.

Le viti della zona si mostrano invecchiate e sofferenti in gran parte ed avrebbero bisogno di essere rinnovate. Gli alberi denotano anch'essi la mancanza di cure avute negli anni decorsi. Attualmente la potatura fatta da mano d'opera poco capace, le ha completamente spennacchiate.

La notevole distanza dal tenimento, da cui detti terreni sono separati da circa 6 - 7 Km. di strada montana, determina molti inconvenienti. Anzitutto una gran perdita di tempo derivante dal lungo cammino a piedi che riduce le ore di lavoro. Onere grandissimo, poi i trasporti in quanto si hanno continui contatti con il tenimento (letame che scende dalla montagna; prodotti, specie uva, che devono salirvi per essere lavorati). I muli non eccessivamente vigorosi, trainano un carico relativamente scarso e pertanto si rendono necessari innumerevoli viaggi.

Un'analisi delle spese (comprehensive del lavoro umano e del bestiame) e dei prodotti, non sempre mostra un attivo sensibile, anzi spesso il bilancio si chiude in pura perdita.

Nel podere S. Rocco ad esempio lo scorso anno la produzione (giudicata buona) fu di q.li 5 di fave fresche.

Il conto culturale è il seguente:

**A t t i v o :**

|                    |                                      |
|--------------------|--------------------------------------|
| grano .....        | Q:li 12,80 a L. 130,00 = L. 1.664,00 |
| fave fresche ..... | Q:li 5,00 a L. 50,00 = L. 250,00     |

---

L. 1.914,00

**P a s s i v o :**

|                                   |      |         |             |           |
|-----------------------------------|------|---------|-------------|-----------|
| Seme grano .....                  | Q:li | 2,00 a  | L. 140,00 = | L. 280,00 |
| Seme fave .....                   | Kg.  | 50,00 a | L. 1,50 =   | L. 75,00  |
| Perfosfato .....                  | Q:li | 5,00 a  | L. 36,00 =  | L. 180,00 |
| Calciocianammide .....            | Q:li | 3,00 a  | L. 100,00 = | L. 300,00 |
| Canone fitto .....                |      |         | =           | L. 600,00 |
| Mano d'opera (g.150 a 3,50) ..... |      |         | =           | L. 525,00 |

L. 1.960,00

Sbilancio cioè di L. 46 senza contare le giornate di mulo per i trasporti inerenti le culture.

Altrettanto può dirsi per il Piano.

Tali ragioni, la necessità di incrementare le culture nel tenimento e la maggiore convenienza di cedere, se richiesta la mano d'opera ai privati proprietari consigliano di non rinnovare i contratti per tali terreni, abbandonandoli a fine locazione.

Precisamente le scadenze avvengono: per S.Rocco al 31.8.1940  
per il Piano al 1.4.1941.

Ultimo terreno in fitto è l'orto in località Porto, dell'estensione circa di 2 ettari. Terreno naturalmente fresco e irrigabile è però soggetto fortemente all'azione dei venti e principalmente del Grecale.

Vi si coltivano ortaggi diversi ed erba medica. Col ripristino degli orti montani anche per questo podere non si ha più alcuna convenienza, perché si andrebbe incontro a produzioni eccessive per locale fabbisogno e difficilmente esportabili per gli elevati prezzi di trasporto.

Si consiglia pertanto l'abbandono anche del Porto, il cui canone di fitto ammonta a L. 1200 e il cui contratto scade il 31 dicembre 1941.

---

## Il personale

Al 20 febbraio erano presenti in Colonia:

Personale amministrativo 2 (direttore - ragioniere)

= tecnico 2 (dottore - tecnico agricolo)

= di custodia 56

|            |     |   |     |
|------------|-----|---|-----|
| Internati  | 154 |   |     |
|            |     | > | 223 |
| Condannati | 69  |   |     |

Riguardo al personale di custodia si nota la mancanza quasi totale di specializzati. A parte un solo agente che ha qualche conoscenza agricola e che coadiuva il locale tecnico particolarmente negli innesti, piantagioni, ecc. il resto non ha nessuna cognizione in merito. Sarebbe opportuno, data la dispersione delle zone coltivate e la viabilità relativa, che qualche agente specializzato (specie in olivicoltura - viticoltura ed enologia - e pastorizia) fosse mandato a sostituirne qualche altro comune. Ciò allo scopo non solo di una necessaria sorveglianza tecnica, ma anche perché tali agenti potrebbero svolgere un anche modesto insegnamento pratico ai detenuti creando delle buone maestranze per le necessità della Colonia.

### **Detenuti**

La forza attualmente presente di 223 uomini è variamente distribuita.

Circa una sessantina sono adibiti a lavori diversi.  
Precisamente si hanno :

|  |   |
|--|---|
| calzolai e rattoppini                          | 3 |
| fabbrì   | 3 |
| falegnami                                      | 2 |
| sarti  | 1 |
| macellaio                                      | 1 |
| scrivani                                       | 6 |
| stradini                                       | 3 |
| addetti ai giardini e<br>strade della Centrale | 2 |
| barcaioli                                      | 4 |
| muratori                                       | 4 |
| barbiere                                       | 1 |
| meccanico elettricista                         | 2 |
| telefonista                                    | 1 |
| infermiere                                     | 1 |
| inserviente                                    | 2 |
| scalpellino                                    | 1 |

a carico dell' Impresa:

|                  |          |
|------------------|----------|
| fornai           | 3        |
| rattoppini sarti | 3        |
| lavandai         | 5        |
| magazzinieri     | 2        |
| cucinieri        | 3        |
| scrivani         | 3        |
| lumai            | 4        |
| bettoliere       | 1        |
| barbieri         | <u>2</u> |
| totale           | 63       |

Dei restanti sono adibiti a lavori fissi:

|           |                   |
|-----------|-------------------|
| stallieri | 10                |
| ortolani  | 4                 |
| pastori   | <u>1</u>          |
| totale    | 19 ( <i>sic</i> ) |

Gli altri compiono lavori nell'azienda, secondo il bisogno e forniscono la mano d'opera per le richieste private.

Quest'ultimo impiego assume una discreta importanza. Nel 1937-38 le mercedi pagate dai privati assommarono a lire 11.181,65; nel 1938-39 a L. 25.331,70; nel 1939-40 da luglio a gennaio ammontano a L. 7,4 o 7,65. Da qualche giorno sono stati richieste, per una durata continuativa di 2 - 3 mesi, 20 uomini tra muratori e manovali per il restauro a fabbricati del paese, che si aggiungono a quelli richiesti normalmente per i lavori agricoli. Lasciando i terreni attualmente in fitto, l'entrata relativa a tale cespite dovrà necessariamente aumentare, perché, per la coltivazione di essi, sarà chiamata altra mano d'opera. Notevole differenza si nota tra condannati ed internati. I primi, soggetti a pene più o meno lunghe sono in genere buoni lavoratori. I secondi invece, almeno in parte, sono ben poco redditizi, anche perché spesso di provenienza cittadina non hanno alcuna cognizione di lavori agricoli. Per gli internati succede poi, a causa della misura di sicurezza stessa, cui sono assoggettati, che i migliori elementi vanno via dopo pochi mesi, mentre quelli che rimangono, per proroga della misura, sono i tipi peggiori e che rendono meno.

Per un più redditizio impiego della mano d'opera si ritiene pertanto che mantenendo un totale di 200/220 detenuti nello stabili-

mento, venga eguagliato il numero dei condannati a quello degli internati. Questi ultimi verrebbero preferibilmente destinati ai servizi vari ed a fornire la mano d'opera ai privati, mentre i condannati meglio si presterebbero per i lavori dei campi.

L'introduzione nell'isola di lavorazioni industriali, allo scopo di occupare gli uomini durante i periodi di scarso lavoro agricolo, sembra difficile data la locale povertà di materie prime. Unica attività che sembra possibile è quella di creare in Colonia una piccola fornace di mattoni, che assorbirebbe una diecina di uomini, sfruttando i terreni argillosi esistenti in località Vallone. Il materiale, secondo il giudizio di internati pratici di tale lavorazione, si presta bene. Il prodotto sarebbe in parte utilizzato per i bisogni interni ed in parte venduto a privati che per ora, con forte aggravio di spesa, si riforniscono a Livorno.

Possibilità di lavoro continuativo per 15-20 uomini ci sarà anche se il Comune, come ha espressamente assicurato il Commissario Prefettizio, intraprenderà con larghezza di vedute e con mezzi adeguati il dicioccamiento e successivo rimboschimento del Demanio Comunale. Trattandosi di una superficie di oltre 1000 ettari, il

| <u>Denominazione</u> | <u>Consistenza</u>         |                  | <u>Da acquistare</u> |
|----------------------|----------------------------|------------------|----------------------|
|                      | <u>in uso</u>              | <u>fuori uso</u> |                      |
| Picchi da ciocchi    | 15                         | 10               | 10                   |
| Vanghe               | 17                         | 15               | 10                   |
| Pale                 | 15                         | 30               | 20                   |
| Roncole              | 15                         | 20               | 15                   |
| Forche a tre denti   | 12                         | 14               | 10                   |
| Falcioni             | 5                          | 6                | 4                    |
| Falcetti             | 10                         | 40               | 50                   |
| Fune per carri       | quasi totalmente fuori uso |                  | 50 metri             |
| Pali da mine         | mancano del tutto          |                  | 4                    |
| Zappe                | 10                         | 120              | 50                   |

lavoro stesso si protrarrebbe per diversi anni.

In relazione al personale e alla sua resa è la questione degli attrezzi da lavoro, di cui si nota nell'azienda una forte deficienza. Per limitare le spese in questi ultimi anni ben poco si è rinnovato, sicché oggi gran parte degli attrezzi è fuori uso con grave danno dei lavori che si effettuano male e con grande perdita di tempo. Si fa seguire la consistenza attuale e le necessità della azienda:

## CONCLUSIONI

La Colonia agricola penale di Capraia, per le sue poco favorevoli condizioni di clima e di terreno, non darà mai una notevole attività: pur tuttavia, razionalmente coltivata, potrà raggiungere il pareggio e forse consentire un leggero margine di utile. Ricapitolando quanto già detto, i provvedimenti che si ritengono utili allo scopo sono i seguenti e riguardano il personale, il bestiame, l'agricoltura in senso stretto:

### *Personale:*

1°) Sostituzione di alcuni agenti comuni con altri specializzati (olivicoltura - viticoltura ed enologia - pastorizia)

2°) leggera riduzione della popolazione internata (di scarso rendimento e a mercedi più elevate) ed aumento relativo di quella condannata, mantenendo un totale di 200 - 220 uomini.

### *Bestiame:*

3°) Riduzione di quello che maggiormente incide sul passivo, salvo a ricostruirne il numero, se in avvenire le produzioni foragiere della Colonia lo consentiranno. Precisamente:

a) ridurre da 10 a 4-5 le vacche e alimentarle bene.

b) ridurre da 3 ad 1 le scrofe.

c) ridurre da 150 a 100 i polli eliminando le galline meno feconde.

d) eliminare il vecchio asino stallone.

e) cedere ad altra colonia che ne avesse bisogno 3 muli e il puledro, animale vivace, poco adatto alle strade montane, autorizzando invece un limitato uso dell'autocarro.

4°) Per provvedere alle necessità di carne aumentare il gregge ovino, progressivamente fino a 3 - 400 capi, importandone una cinquantina in cessione gratuita da altra colonia.

5°) Aumento del gregge dei tacchini.

### *Agricoltura:*

6°) Delimitazione del pascolo per evitare danni alle colture, migliorandolo con dicespugliamento a striscie e semina di foraggiere.

7°) Coltivare a preferenza foraggi nelle piazzole non arborate, in modo da avere dall'azienda la quasi totalità di mangimi necessari al bestiame (bietole, orzo, avena, medica, erbai, ecc.)

8°) Costruzione di un silos economico per la conservazione dell'erba nei mesi di forte produzione durante i quali non è possibile la fienagione.

9°) Diffondere, ovunque non sia possibile altra coltura, il fico d'India, che contribuisce preziosamente all'alimentazione animale.

10°) Abbandono dei terreni in fitto estendendo la coltivazione alle piazzole attualmente incolte del tenimento.

11°) Ripristino degli orti montani con colture irrigue, costruendo ove possibile canalizzazioni economiche in muratura per aumentarne la superficie, ridotta oggi, dopo l'asporto di moltissime tubature in ferro, ad una piccolissima estensione.

12°) Uso di concimi chimici ad integrazione dello stallatico insufficiente, nel modo più assoluto, per i terreni della Colonia.

13°) Sostituzione progressiva in più anni dei vigneti vecchi e poco produttivi, con impianto di talee americane su scasso totale (20.000 annue).

14°) Aumento della resa degli attuali vigneti con sovescio di lupini concimati.

15°) Creazione di ciglioni di sostegno e piccole piazzole al piede degli ulivi sparsi sui pendii per dare loro più terreno e per facilitare i lavori colturali e la raccolta del frutto.

16°) Continuazione dell'impianto di oliveto (anche consociandolo alla vigna) mediante piantagione di almeno 1000 olivi all'anno (di cui 500 forniti gratuitamente dal Ministero dell'Agricoltura).

17°) Acquisto dei necessari attrezzi per la lavorazione del suolo e per gli altri usi agricoli.

18°) Ristrette le pecore in zona assegnata, riprendere il lavoro di rimboschimento, oggi reso vano dal pascolo sparso piantando a preferenza le essenze che si mostrano di più facile attecchimento (pino, leccio, carrubo).

Un simile programma che potrà dare negli anni avvenire una nuova fisionomia alla Colonia, ha bisogno per essere effettuato di una, per quanto limitata, disponibilità di capitali. Se si tiene conto che oltre 100.000 lire annue sono pagate a Capraia per mercedi e che necessitano



spese non indifferenti per gli impianti indispensabili al futuro sviluppo del tenimento, si deve ritenere che l'attuale dotazione sia insufficiente. Si rende necessario pertanto aumentare lo stanziamento industriale a favore della Colonia o fornire una somma extra sul capitolo bonifica, rientrando in questa denominazione molti dei lavori da farsi, che determineranno un aumento del patrimonio demaniale.

L'ISPETTORE AGRICOLO  
*Muzio de' Rovere*



